



**UN NIDO PER AMICO**  
Unità didattica 3  
**Affrontare con i bambini**  
**emergenze e situazioni**  
**difficili**

## Un nido per amico - Sommario

Unità didattica 3 - Affrontare con i bambini emergenze e situazioni difficili.....	2
Parlare di temi difficili con i bambini .....	2
Tematiche difficili... per chi? .....	2
Il ruolo della società nella rimozione del dolore .....	2
Il ruolo degli adulti nella rimozione del dolore.....	3
Condizionamenti nella rappresentazione della sofferenza: la società algofobica .....	3
Condizionamenti nella rappresentazione della sofferenza: la società abilista .....	3
Il ruolo degli stereotipi.....	4
Fattori individuali e autoconsapevolezza.....	4
Un decalogo per parlare di temi difficili: prevenire e sostare .....	4
Un decalogo per parlare di temi difficili: accogliere e facilitare .....	5
Un decalogo per parlare di temi difficili: attingere, condividere e attendere .....	5
Un decalogo per parlare di temi difficili: preservare, favorire e coinvolgere .....	5
Riepilogo .....	6

## Unità didattica 3 - Affrontare con i bambini emergenze e situazioni difficili

### *Parlare di temi difficili con i bambini*

In questo modulo affronteremo un tema delicato: come parlare di argomenti difficili con bambine e bambini. Argomenti che possono essere dolorosi come la morte, le separazioni, le guerre e le calamità naturali, oppure complessi come la disabilità e le differenze etniche.

Anche se gli adulti cercano sempre di proteggere i bambini da queste situazioni, i bambini possono comunque farne esperienza diretta o venirne a conoscenza da altri. In ogni caso è importante fornire loro spiegazioni comprensibili, per far sì che riescano a metabolizzare queste esperienze, per quanto possibile, con le loro risorse.

Con questa finalità, gli obiettivi del modulo sono tre:

- conoscere l'importanza di parlare di temi difficili con i bambini;
- essere consapevoli delle principali difficoltà che si incontrano nel parlarne;
- adottare strategie adeguate ad affrontarli nel modo migliore.

Per incominciare, ti propongo una riflessione...

### *Tematiche difficili... per chi?*

Diciamo la verità: temi come la guerra, la morte, la separazione, la malattia, le diversità si affrontano raramente con i bambini, anche quando sappiamo che loro ne fanno esperienza, anche solo vedendo il telegiornale.

Gli adulti, spesso evitano questi discorsi con i più piccoli, perché pensano che non capirebbero o perché vorrebbero proteggerli da paura e sofferenza.

Ma dietro questi atteggiamenti protettivi, è evidente che si cela una profonda difficoltà. Per gli adulti, intendo. Adulti che non sanno che pesci prendere, anche perché magari sono in imbarazzo, a disagio o sofferenti.

Per questo motivo, dobbiamo essere consapevoli che atteggiamenti reticenti o falsamente rassicuranti hanno l'effetto opposto: confondono, preoccupano e angosciano i bambini più di una verità triste, ingiusta o complessa.

Al contrario, parlare con bambini e bambine di tematiche difficili è importante per diversi motivi:

- permette loro di comprendere ciò che accade;
- crea un'occasione in cui possono condividere vissuti e pensieri;
- evita di rendere tabù certe questioni, che comunque incontreranno altre volte in futuro;
- e soprattutto fa loro capire che noi, gli adulti di riferimento, siamo in grado di sostenere noi stessi, oltre che loro.

### *Il ruolo della società nella rimozione del dolore*

La prima difficoltà che incontriamo nel parlare di temi difficili con i bambini è la paura di fare loro del male.

La società occidentale del XX e XXI secolo ha sviluppato un'attenzione all'infanzia per molti aspetti nuova, legata all'emergere delle scienze psicologiche, che hanno reso protagonista la dimensione emotiva e intrapsichica del bambino. Una dimensione da tutelare rispetto a eventi potenzialmente traumatici.

Abbiamo quindi assistito a un progressivo tentativo di “eliminare”, per quanto possibile, i temi considerati nocivi o dolorosi dalla vita dei bambini.

Prova a pensare, ad esempio, all’evoluzione delle fiabe e della letteratura per l’infanzia, progressivamente edulcorate e ripulite dagli aspetti più cruenti o dolorosi.

È emblematica in questo senso l’evoluzione che hanno avuto gli stessi cartoni animati: si è passati dalle fiabe ottocentesche - crude, tristi e anche violente - con protagonisti bambini spesso orfani o svantaggiati, alle vicende avventurose e divertenti degli eroi moderni. Questa tendenza si è via via accentuata fino ai giorni nostri...

### ***Il ruolo degli adulti nella rimozione del dolore***

Come abbiamo visto, l’attenzione degli adulti verso l’emotività di bambini e bambine ha creato il desiderio di proteggerli da ogni possibile fonte di sofferenza e turbamento. Alla base di questo atteggiamento, oltre alle difficoltà degli adulti, c’è la convinzione che i piccoli facciano fatica a tollerare emozioni dolorose.

Il dolore, però, è parte dell’esistenza umana e non è possibile proteggere i bambini dal suo incontro se non omettendo alcune verità.

Spesso gli adulti cercano, per esempio, di evitare il più a lungo possibile l’incontro con il tema della morte o con notizie relative alla malattia o alla guerra.

Tuttavia, i più piccoli percepiscono molto bene i vissuti emotivi degli adulti di riferimento e, per questo, tacere la verità sull’origine di queste emozioni, così come tentare di nasconderle, rischia di generare ansie e paure anche più grandi e meno gestibili della verità.

Al contrario, parlare in modo aperto e chiaro di temi scomodi e dolorosi consente ai bambini di affrontare una vasta gamma di emozioni, incluse quelle spiacevoli, con ripercussioni positive sul loro equilibrio emotivo futuro.

### ***Condizionamenti nella rappresentazione della sofferenza: la società algofobica***

Ma da dove proviene questa paura per il dolore? Che ruolo ha la nostra cultura nel definire cosa può essere fonte o meno di sofferenza e in che misura sia legittimo esprimere il nostro dolore?

Diversi sociologi hanno messo in luce come la nostra sia una società algofobica, ossia intimorita in modo ossessivo dal dolore. Tentiamo di evitare circostanze dolorose, come, più in generale, cerchiamo di eliminare tutto ciò che è negativo.

A causa del ruolo predominante che la positività, la ricerca della performance e l’individualismo giocano in questa società, la sofferenza è vista come un segno di debolezza personale e non come una componente inevitabile dell’esistenza.

Così, tendiamo ad attribuire al singolo la responsabilità di esperienze traumatiche e circostanze avverse, senza inserirle all’interno di un discorso collettivo. Il dolore è “validato” solo quando diventa occasione di miglioramento.

Ma non è tutto...

### ***Condizionamenti nella rappresentazione della sofferenza: la società abilista***

Oltre che algofobica, la nostra è una società “abilista”, che tende a considerare inferiori le persone, o le categorie di persone, che hanno un basso livello di abilità.

Basso, naturalmente, in relazione a standard fissati in modo arbitrario tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo da studi effettuati su gruppi di persone preselezionate. Di solito maschi, bianchi, eterosessuali, benestanti e scolarizzati.

In tale contesto risulta difficile parlare non soltanto delle esperienze fonte di sofferenza, ma anche della diversità in generale, come disabilità, neuroatipicità e differenze etniche.

Non è un caso, infatti, che la condizione delle persone straniere e diverse dalla maggioranza venga raccontata come dolorosa.

### ***Il ruolo degli stereotipi***

Sulla nostra concezione di diversità - in particolare delle persone straniere, neuroatipiche e disabili - hanno un ruolo importante anche gli stereotipi.

Gli stereotipi sono uno dei tanti bias cognitivi, ossia errori che entrano in gioco nei nostri processi mentali, in particolare durante la formulazione di un giudizio.

Ma perché cadiamo in questa trappola?

Gli stereotipi sono una modalità euristica di pensiero, cioè semplificazioni della realtà, generalizzazioni, immagini “preconfezionate” di oggetti, situazioni e persone.

Per la maggior parte del tempo, noi ragioniamo per euristiche, “scorciatoie” che ci consentono un enorme risparmio di tempo ed energie rispetto ai ragionamenti razionali.

Invece, i ragionamenti razionali, che attiviamo di rado e consapevolmente, sono troppo lenti e dispendiosi per le limitate risorse cognitive di cui disponiamo.

C'è da aggiungere che la preferenza per la rapidità a discapito della precisione nelle decisioni si è rivelata conveniente per la sopravvivenza della specie. Per questo si è consolidata nel corso dell'evoluzione.

Vuol dire che le euristiche, imprecise e approssimative, sono al contempo necessarie e ingannevoli: necessarie perché economiche e ingannevoli perché conducono facilmente a conclusioni errate.

È un meccanismo troppo radicato per modificarlo.

Quello che possiamo fare è intervenire con “aggiornamenti”, sostituendo i vecchi stereotipi, ormai sorpassati, con nuovi stereotipi coerenti con i tempi che abitiamo.

### ***Fattori individuali e autoconsapevolezza***

Ai condizionamenti sociali e agli stereotipi, si aggiungono anche fattori individuali.

La storia familiare e personale, l'esperienza professionale, il carattere, la fase di vita e altre caratteristiche individuali possono rendere una persona più o meno disponibile e preparata ad affrontare discorsi difficili.

È quindi importante che educatori, educatrici e insegnanti siano consapevoli dell'esistenza di tutti questi aspetti e dell'impatto che hanno su di loro.

Riconoscere la difficoltà e capire da dove deriva è il primo passo per acquisire maggiore sicurezza e serenità nel dialogo con bambini e bambine.

### ***Un decalogo per parlare di temi difficili: prevenire e sostare***

Per agire al meglio quando affrontiamo temi difficili con i bambini, è necessario considerare ogni caso specifico nelle sue peculiarità. Perché le circostanze cambiano, i bambini non sono tutti uguali, e non lo siamo neanche noi.

Ma proverò comunque a fornirti qualche indicazione di carattere generale. Un decalogo di buone pratiche che si basano su un assunto: a bambini e bambine occorre dire la verità, usando un linguaggio adeguato alla loro età.

- Il primo punto riguarda la prevenzione.  
Inserire certi argomenti nelle normali attività, come quelle finalizzate all'educazione emotiva e affettiva, consente di creare un contesto in cui poi risulterà più facile per tutti affrontare eventuali eventi specifici che coinvolgano uno dei piccoli o l'intera classe.
- Il secondo punto suggerisce di sostare quando si verificano episodi collegati a temi difficili.  
Possono accadere piccole discriminazioni, difficoltà di interazione o verbalizzazioni di situazioni

luttuose.

In questi casi, dicevo, è bene fermarsi un istante per osservare e comprendere, evitando di far finta di niente ma anche resistendo all'urgenza di intervenire e risolvere. Ci serve il tempo necessario per decidere cosa fare o dire.

### ***Un decalogo per parlare di temi difficili: accogliere e facilitare***

- Il terzo punto del decalogo è accogliere.  
Significa evitare il giudizio, legittimare i pensieri, le domande e le emozioni di bambini e bambine, sia che li esprimano spontaneamente in modo inaspettato, sia che li manifestino all'interno di un'attività prestabilita.  
Accogliere vuol dire anche cogliere il bisogno espresso dal bambino in quel preciso momento. Ci sono fasi in cui deve poter sostare sul tema angoscioso fonte di sofferenza, parlarne, fare domande. Ma ci sono anche fasi in cui prevale il bisogno di fuggire mentalmente dal problema e ri-ancorarsi a situazioni rassicuranti, fonte di stabilità. Gli adulti devono, per quanto possibile, seguire questi ritmi, senza imporre tempi e temi.
- Il quarto punto, strettamente legato al terzo, è facilitare. Quando si verificano episodi o eventi significativi che riguardano uno o più bambini, può essere utile facilitare l'espressione dei vissuti attraverso un'attività o un gioco che coinvolga tutti. Attenzione: "può essere utile" significa che a volte non lo è! Ed è bene valutare volta per volta l'utilità di un "format" di classe.

### ***Un decalogo per parlare di temi difficili: attingere, condividere e attendere***

- Il quinto punto del nostro decalogo è attingere.  
Attingere a cosa? A storie di personaggi di fantasia che aiutano ad affrontare certi argomenti. Possono costituire validi supporti o fornire un'ispirazione albi illustrati, libri, filmati. E anche l'osservazione dei fenomeni naturali, come le migrazioni, un animale ferito o i cicli delle stagioni.
- Il sesto punto riguarda la condivisione.  
In alcune situazioni, l'educatrice o insegnante che esprime i suoi pensieri e le sue emozioni può portare un beneficio ai piccoli. Ma deve aver cura di evitare manifestazioni eccessive e di adottare un linguaggio semplice e chiaro.
- Il settimo punto è saper attendere. Perché i bambini hanno tempi diversi da quelli degli adulti. Anche se talvolta risulta difficile, questi tempi vanno rispettati.

### ***Un decalogo per parlare di temi difficili: preservare, favorire e coinvolgere***

- L'ottavo punto del decalogo è preservare.  
Se un bambino sta vivendo una situazione delicata e destabilizzante, un ambiente prevedibile può essere fonte di rassicurazione. In questi casi è bene, mantenere la routine che già conosce.
- Il nono punto è favorire la convivenza delle differenze nella classe. Una strategia efficace è fornire un esempio di inclusività e rispetto. Ma a volte si rivelano preziose alcune pratiche meno indirette. Per esempio, dare poche, semplici e chiare indicazioni su come rapportarsi con un compagno disabile o neuroatipico. Oppure prevedere momenti in cui raccontare alcuni aspetti della storia, società e cultura di un'altra etnia.
- L'ultima indicazione è coinvolgere le famiglie. In alcuni casi la collaborazione con i genitori è un elemento necessario a garantire il benessere della classe e del singolo bambino. Il dialogo con le famiglie permette di condividere osservazioni e informazioni, evitando fraintendimenti e pregiudizi e, se è necessario, co-costruendo un'unica versione dei fatti.

## **Riepilogo**

In questo modulo abbiamo affrontato un tema delicato: come parlare di questioni difficili con i bambini.

Abbiamo evidenziato che queste difficoltà non riguardano solo i bambini, ma anche (e soprattutto) gli adulti di riferimento e gli educatori. Esistono condizionamenti culturali, bias cognitivi come i pregiudizi e fattori personali che rendono difficile per noi trattare queste tematiche.

Ma non parlare con i bambini può avere l'effetto di confonderli e angosciarli.

Per questo, dopo aver acquisito consapevolezza sulle nostre difficoltà, dobbiamo disporci ad affrontare questi temi con loro, rispondendo alle domande con sincerità e con un linguaggio adatto all'età.

Andando nel pratico, abbiamo presentato un elenco di consigli pratici, un decalogo per educatori e insegnanti. Come ogni raccolta di consigli, è, generica e pertanto insufficiente, ma presenta una serie di spunti per attivare la curiosità e la riflessione.